

## Il premierato temperato in sette emendamenti

Le piattaforme degli schieramenti sulle riforme costituzionali sono proprio inconciliabili? Il centro-destra è fuori dal costituzionalismo moderno, come sostengono molti costituzionalisti girotondini, alcuni dei quali fino a ieri innamorati della Rivoluzione d'ottobre che com'è noto col costituzionalismo c'entra poco? Il centrosinistra è fatto di irriducibili demonizzatori di Berlusconi che sempre si opporranno alle riforme, o almeno finché saranno all'opposizione? Questo è lo spartito del nostro dibattito politico, con rare eccezioni. A smentire solennemente questi luoghi comuni ci hanno pensato alcuni “tecnici”, rivelatisi più politici (nel senso alto del termine) degli stessi politici. Vari collaboratori di tutti i gruppi parlamentari si sono riuniti a febbraio all'Isle per proporre emendamenti al progetto di riforma costituzionale che intanto procedeva nell'aula del Senato, trasformata dagli uni e dagli altri in un insieme di trincee (tranne le intese sul ruolo spropositato del Senato). L'Isle è il prestigioso Istituto per la documentazione e gli studi legislativi, sorto nel 1962 per iniziativa di alti funzionari parlamentari, docenti universitari ed esponenti politici e posto sotto il patronato del Presidente della Repubblica. I giovani consiglieri non hanno lavorato su tutto il testo, ma solo sulle garanzie e lo Statuto dell'opposizione, partorendo sette emendamenti. Non hanno fatto tutto da soli, hanno ricevuto vari stimoli da alcuni professori: Barbera, Ceccanti, Clementi, J. Frosini, Guzzetta e Armaroli, ma il risultato è decisamente originale. Come impostazione generale si sono discostati sia dall'approccio propagandistico sin qui praticato dalla maggioranza sia da quella ugualmente propagandistica dell'opposizione. La terza via individuata dai giovani corsisti dell'Isle è quella per cui la Costituzione identifica precise garanzie nel maggioritario e non dal maggioritario. Per questo il testo distingue nettamente tra «opposizione (l'alternativa potenziale di governo) e ulteriori minoranze, tra la visibilità da assicurare nelle sedi istituzionali all'indirizzo alternativo di governo e alcuni limitati poteri di veto da creare o ripristinare per evitare forme di dittatura della maggioranza».

Particolare rilievo ha la figura del Presidente dell'opposizione, che ha il diritto di intervenire nelle sedute delle Camere nelle quali prende la parola il primo ministro, con un tempo a disposizione pari a quello riconosciuto al Primo Ministro, può richiedere la convocazione straordinaria della Camera dei deputati, incidere sull'ordine del giorno delle Camere, è consultato dal Capo dello Stato in caso di emergenza interna e internazionale; può promuovere la questione di legittimità davanti alla Corte Costituzionale, quando ritenga che una legge o un atto approvato dal Parlamento violi i diritti dell'opposizione.

Le altre innovazioni attengono ai quorum. Il testo distingue nettamente tra i quorum sulla modifica delle regole comuni (Regolamenti parlamentari, revisione costituzionale) che possono e debbono essere innalzati per bilanciare l'effetto del maggioritario e quelli per l'elezione di organi di garanzia (Presidenti delle Camere, Presidente della Repubblica). Per questi ultimi si ritiene sufficiente la più piccola delle maggioranze qualificate, quella assoluta (la maggioranza dei componenti), onde evitare che con quorum alti non si arrivi, paradossalmente, a bloccare l'elezione. Del resto il collegio elettorale per il capo dello Stato, esteso ai rappresentanti regionali e ai senatori che non danno più la fiducia al Governo, rappresenta già una buona garanzia. Per la revisione della Costituzione, si è scelta la soluzione dei quorum differenziati: si pone un quorum più alto per la revisione della Prima parte (due terzi) e si mantiene la maggioranza assoluta per la

Seconda, quella organizzativa, ma si prevede comunque, su richiesta di un quarto di deputati o di senatori, che la Corte costituzionale possa essere chiamata a pronunciarsi, prima dell'eventuale referendum, sulla possibile violazione dei principi fondamentali della Carta. La soluzione al tempo stesso è incisiva, mette al riparo la sostanza della Costituzione da revisioni non ben meditate, ma senza la rigidità di un'elevazione indiscriminata dei quorum di approvazione ai due terzi. Per ciò che concerne le Commissioni di inchiesta, esse sono istituite se lo chiede un quarto dei deputati: se

la richiesta proviene dalla maggioranza parlamentare la presidenza spetta di diritto all'opposizione.

La proposta senza dubbio più forte è quella relativa all'abbassamento del quorum di partecipazione al referendum abrogativo con due ipotesi: o prevedendo che i Sì, per prevalere, oltre a superare i No, debbano anche essere pari almeno al 25% degli aventi diritto al voto o abbassando più semplicemente la soglia di partecipazione alla metà più uno dei partecipanti alle precedenti elezioni politiche.

Che sia il caso di sostituire parte del ceto politico attuale coi propri consiglieri? O i deputati, ben illuminati da questi consigli, si riveleranno più fecondi dei senatori nell'esame della riforma che inizia oggi a Montecitorio?